

martedì 28 agosto 2001

commenti

l'Unità 27

Premessa

Questo documento nasce dal lavoro di iscritti e non iscritti ai Democratici di Sinistra col duplice obiettivo di fissare quello che crediamo la sinistra debba assolutamente fare e di poter essere letto da tutti. Per questo lo abbiamo pensato sintetico e, forse, un po' spigoloso: ci interessa infatti che altri lo condividano avendo ben chiari i punti di accordo e di disaccordo. Siamo ben consapevoli che nella sinistra convivono, oggi un po' più che nel passato idee, sensibilità, storie diverse. Ecco perché la scelta di un documento e non di una mozione: fuori da personalismi o correnti, esso può essere sottoscritto da chiunque lo condivida. Ci servono 2000 firme di iscritti per presentare il documento a congresso: vogliamo farcela.

Il Partito dei Democratici di Sinistra ha perso i sensi. La vista, perché ha chiuso gli occhi di fronte al cambiamento; l'udito, perché non ha avvertito i rimproveri e le critiche; il tatto e l'olfatto, perché ha smarrito i suoi legami con la società. Ha perso, infine, anche il gusto: il gusto di fare politica. Noi vogliamo recuperare i sensi perduti e cercare di rinnovare il significato del nostro sentirci di sinistra: contribuire a rendere migliore la vita delle persone. Ci rivolgiamo e chiediamo aiuto non solo agli iscritti al nostro partito ma anche a tutti coloro che in questi anni lo hanno lasciato, a coloro che hanno smesso di «fare politica», a coloro che l'avrebbero fatta se avessero ricevuto l'invito a partecipare ad almeno una riunione. Vi chiediamo di partecipare al nostro congresso, e quindi vi chiediamo di tornare a iscriverci, o di provare a iscriverci per la prima volta. L'adesione ad un partito non è una scelta definitiva, e per questo potete «correre il rischio» di unirvi a noi, almeno fino a dicembre. Il nostro partito deve cambiare. Di più: dobbiamo cambiare tutti, e per questo abbiamo bisogno soprattutto di voi.

Un Partito per la Politica

Giunti al punto più basso del consenso elettorale, del potere politico e dell'influenza culturale, i Democratici di Sinistra debbono abbandonare il fardello di un passato che non hanno saputo né fare passare né superare e debbono progettare una nuova esistenza. Il punto di partenza, assolutamente non sacrificabile ad ignote prospettive «democratiche», sta ancora una volta nel prendere sul serio il proprio nome: essere democratici ed essere di sinistra.

Meglio: diventare democratici, collocarsi a sinistra.

Il partito socialdemocratico non soltanto non è finito ma, in Italia, non è neppure mai nato. Non basta sostenere che i DS sono un partito ancorato al socialismo europeo: oltre alle parole servono le politiche. Un partito socialdemocratico è tale quando è socialista negli obiettivi e democratico nel funzionamento.

Le esperienze socialdemocratiche non sono affatto superate e, quando anche lo fossero, sono state superate dagli stessi partiti socialdemocratici che hanno saputo andare oltre.

I DS sono un partito squilibrato, asfittico, con una vita interna dominata, alternativamente, dal conformismo e dal correntismo. Nulla di tutto questo facilita le decisioni ma, soprattutto, nulla di tutto questo rende il partito socialista e democratico. Oggi la democrazia interna, spesso sacrificata al potere di qualche dirigente e della sua cordata, è altrettanto spesso un rituale terribilmente noioso che genera frustrazione nella base attiva. Immaginiamo un partito strutturato per collegi, di cui i comitati di collegio, fatti di cittadini e militanti, siano parte essenziale e strumento per rappresentare la società, stimolare la partecipazione e rivalutare l'azione parlamentare.

Da qui, pensiamo, riparte qualsiasi ristrutturazione organizzativa di un partito di sinistra in questa fase storica.

Seguono ampi brani del documento presentato come contributo autonomo dalle mozioni al congresso Ds da Gianfranco Pasquino e altri

L'obiettivo del documento è quello di fissare nella chiarezza, i punti per realizzare in Italia un partito realmente socialdemocratico

Cambiare il partito Migliorare la vita

Una Politica per il Partito

Un partito è di sinistra quando persegue obiettivi di miglioramento della qualità complessiva della vita dei cittadini e, persino, dei non +cittadini. Il criterio fondamentale per stabilire quando un partito è di sinistra non consiste solo nell'innovazione. Il valore fondamentale per un partito di sinistra consiste, invece, nel perseguire la riduzione delle disuguaglianze che qualsiasi mercato, persino il più competitivo, produce e riproduce; nel garantire l'eguaglianza delle opportunità e dei punti di partenza; nel sostenere chi, per ragioni diverse, non possa più partecipare alla legittima e sana competizione economica e sociale.

L'obiettivo di riduzione delle disuguaglianze si realizza nella definizione di quali sono gli «spazi» in cui ricerchiamo l'eguaglianza: un sistema di istruzione accessibile a tutti in condizioni di parità; una sanità pubblica che ripristini la libertà negata dagli accidenti della vita; un reddito di cittadinanza che assicuri tutti i cittadini contro le incertezze del mondo del lavoro.

In secondo, luogo compito della Sinistra è il perseguimento di un'altra eguaglianza: nella distribuzione dei benefici che il sistema produce. Andare in pensione a 55 anni o addirittura prima non è un problema esclusivamente economico per i conti dello Stato: è un problema di giustizia sociale.

Per fare le riforme un partito di sinistra argomenta e persuade con una visione che coniuga gli interessi generali della società con la giustizia sociale. Educa alla cittadinanza. Si espone, con dirigenti che rischiano in prima persona. Sa che il partito è soltanto uno degli strumenti della politica. Sa che dove non c'è un partito di Sinistra, la società è più ingiusta e la distribuzione del reddito e delle opportunità più squilibrata. Sa che dove le donne sono subalterne e i bambini sfruttati non c'è libertà e non potrà esserci né giustizia sociale né sviluppo economico. Sa, infine, che il partito non può mai esimersi dal cercare di scrivere l'agenda, dall'aprire spazi di libertà a cominciare

dai temi moderni per eccellenza: la globalizzazione e la bioetica.

I Gruppi di Riferimento

Proprio perché un partito di sinistra sa di non possedere da solo la ricetta salvifica di un riformismo duro e puro, deve confrontarsi con la società tutta e, in particolare, con i suoi naturali gruppi di riferimento, a cominciare dal sindacato. Nessuno fra i DS potrà mai pensare che criticando la CGIL il partito riuscirà ad apparire, per questo solo fatto, «moderno» e «trasgressivo» e così a conquistare i ceti medi. D'altra parte, deve essere altrettanto chiaro che un partito ridotto a cinghia di trasmissione del sindacato si condanna

ad un ruolo residuale nella società. Il partito definirà i suoi interlocutori sociali ed economici con i quali dovrà mantenere rapporti frequenti nel corso del tempo. E potrà farlo perché sarà un partito rinnovato: aperto, orientato all'esterno, in una parola democratico. Questo partito sarà presente in quei luoghi dove esistono e nascono gruppi che sono interessati alla trasformazione del sistema socio-economico, che mirano ad una società che premi l'innovazione, che riducano le disuguaglianze e rendano la vita più degna di essere vissuta.

Le istituzioni

Un partito è democratico non sol-

tanto quando al suo interno opera secondo regole e procedure democratiche, ma anche quando crea all'esterno le condizioni per una partecipazione incisiva dei cittadini, singoli e organizzati, ai processi decisionali, rendendo questi ultimi il più possibile trasparenti e accessibili.

Il nostro partito ha assunto nel corso di questi ultimi anni posizioni e orientamenti diversi, spesso contraddittori, sicuramente incoerenti. Abbiamo disorientato l'elettorato e banalizzato una questione fondamentale: il modello di governo, la struttura del parlamento e la legge elettorale non sono materie specialistiche riservate a un'élite di esperti costituzionalisti. Il loro funzionamento è il cuore di una democrazia che soddisfi le esigenze dei cittadini.

Allora ci limitiamo a dire che tutte le istituzioni della Francia della Quinta Repubblica funzionano sempre meglio delle istituzioni italiane: rendono praticabile l'alternanza; danno più potere agli elettori; consentono ai governi di essere tanto efficienti quanto sapiano esserlo e, persino nella coabitazione, combinano stabilità governativa con efficacia decisionale. Quelle istituzioni, e soltanto quelle, garantiscono l'esistenza di una sinistra plurale che quando si coalizza vince e quando si frammenta subisce la giusta sconfitta elettorale. Tutto il resto è mero opportunismo che porta agli scempi di un federalismo impossibile e di una devolution «sbragata».

Il governo

I partiti socialdemocratici governano oggi tre quarti dei paesi e della popolazione dell'Unione Europea. Quando non governano sono partiti che contano. Qualche volta sono egemoni. I DS non governano a livello nazionale, contano poco e non sono affatto egemoni, ma non possono neanche essere ritenuti «figli di un dio minore».

L'egemonia va riconquistata sul campo con i voti, oltre che con le idee e la cultura. Preso poi atto che ancora per molto tempo sarà necessario avere alleati, bisogna indicare su quale programma i DS li cercheranno e in che modo andranno prese le decisioni comuni, a cominciare dalle primarie per la scelta del candidato alla Presidenza del Consiglio.

Questo Ulivo è un prezioso punto di partenza, ma non può essere il punto di arrivo della trasformazione politica italiana. La forza dell'Ulivo come coalizione consiste nella sua capacità di mettere e di tenere insieme culture diverse, ma che dovrebbero quanto meno migliorarsi.

Senza distribuire pregiudizialmente i compiti, tocca anche ai Democratici di Sinistra impegnarsi a fondo per rilanciare l'Ulivo, definire le politiche e proporre la visione di un riformismo contemporaneo.

Per Cominciare

Quella che stiamo vivendo non è una semplice campagna congressuale. Se sapremo applicare anche al nostro interno correttezza e senza opportunismi e manipolazioni i criteri della libertà, dei diritti e delle eguaglianze possibili e irrinunciabili, riusciremo a costruire un programma e un modello di società vicino alle aspirazioni della maggioranza degli italiani. Il resto verrà fatto da dirigenti e governanti che con il loro stile politico e con il loro esempio acquisteranno la fiducia dei cittadini, perché perseguono e conseguono il potere non per interesse personale ma per migliorare la qualità della democrazia e della vita.

Per contattare gli scriventi e sottoscrivere il documento (se iscritti indicare la sezione, il comune e la provincia): cambiarielpartito@tiscali.net, o tel 051/220164

Gianfranco Pasquino,
Matteo Costi
Filippo Taddei
Rosanna Tortorelli
Antonio Travaglini

la foto del giorno



Immagini del tornado che si è abbattuto sullo stato dell'Indiana (Usa) e che in sette minuti ha causato danni per un milione di dollari.

la lettera

Caro Turci, spiegaci le tue scelte sui licenziamenti

Egregio Senatore Turci, siamo un gruppo di Suoi elettori residenti nel collegio senatoriale 10 che con la presente lettera aperta intendono esprimere le loro contrarietà in merito alle sue recenti dichiarazioni sulla possibile modifica dell'articolo diciotto dello Statuto dei lavoratori.

Ci dispiace che anche Lei sia tra coloro che ritiene che ridurre i diritti dei lavoratori possa realmente servire ad aumentare l'occupazione e a rilanciare la competitività della nostra economia.

Noi siamo infatti convinti che non esista nessun rapporto tra la libertà di licenziare e l'aumento dei posti di lavoro. Nessuno ha infatti mai dimostrato che la flessibilità in uscita abbia favorito l'occupazione. Si tratta, a nostro avviso, di una pura e semplice ideologia.

Dogmatica e sbagliata ci appare anche l'affermazione che, cancellare il reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo, renderebbe più competitivo il sistema produttivo italiano.

Riteniamo che per aumentare il nostro livello di competitività la strada debba passare attraverso maggiori investimenti sulla ricerca, sulla formazione e sul continuo aggiornamento professionale dei lavoratori e non sul governo indiscriminato e unilaterale della forza lavoro.

La proposta di cancellazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori ha, a nostro avviso, una valenza più simbolica e politica che realmente utile all'economia del nostro paese.

I veri obiettivi di una parte degli imprenditori, e del governo Berlusconi, sono quelli di scardinare il siste-

ma di regole e di protezioni sociali che il mondo del lavoro ha saputo costruire negli scorsi decenni e di tentare di ricostituire nei posti di lavoro un governo autoritario della manodopera.

In questo modo i lavoratori vivrebbero continuamente nella paura di poter essere licenziati in qualsiasi momento e per qualsiasi motivo, vedendo monetizzare quello che a noi pare un diritto fondamentale come quello del reintegro.

Osservando l'esperienza della nostra provincia possiamo vedere che l'economia è in continua crescita e la disoccupazione è a livelli fisiologici. Noi crediamo che questo sia dovuto in gran parte all'ambiente di relazioni industriali che ha sempre avuto come obiettivo il miglioramento delle condizioni di lavoro e l'allargamento dei diritti dei lavoratori. Il rispetto di queste regole e la fruizione di questi diritti non hanno mai rappresentato un ostacolo alla crescita economica e alla competitività dei nostri prodotti. Se poi allarghiamo il nostro sguardo in ambito nazionale è ancora più evidente che dove sono state forti le tutele sindacali e il rispetto delle regole, la disoccupazione è quasi inesistente, mentre nella parte del paese dove le tutele sono più difficili, dove regna il lavoro nero e il caporalato, i tassi di disoccupazione sono tra i più elevati d'Europa.

Ci pare anche importante sottolineare che pochi mesi fa il voto di dieci milioni di italiani abbia già con forza respinto l'attacco allo Statuto dei lavoratori portato avanti dai Referendum radicali. Nella nostra provincia, in particolare, è stato raggiunto il quorum previsto dalla legge e gli elettori hanno bocciato questa ipotesi

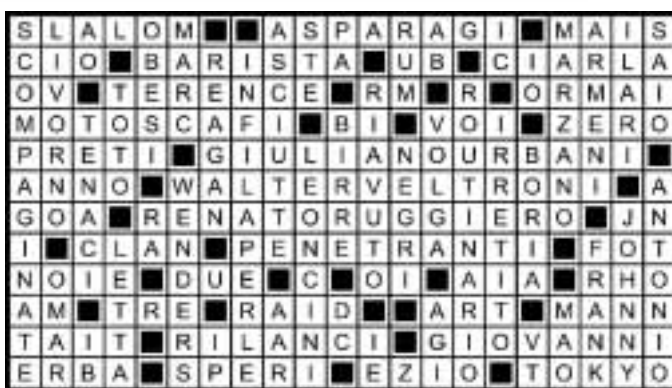
con ben il 72,78% di No.

Concludiamo ricordando che Lei si è candidato ed è stato eletto senatore dell'Ulivo, quindi votato da tutto il Centro Sinistra, sulla base di un programma elettorale che prevedeva l'allargamento dei diritti dei lavoratori dipendenti e non prevedeva la revisione dell'articolo diciotto dello Statuto dei Lavoratori. Sarebbe pertanto utile e democraticamente corretto che Lei motivasse con maggiori argomentazioni, rispetto a quelle che abbiamo appreso dalla stampa, questo suo cambio di opinione rispetto al programma per il quale ha chiesto di essere votato.

Disponibili ad incontrarLa per approfondire questi argomenti, Le porgiamo distinti saluti.

Balestri Giovanni (Pavullo), Baracchi Tiziana (Castellfranco), Barani Renza (Castellfranco), Bavutti Tiziana (Castellfranco), Bertani Ermanna (Castellfranco), Borghi Patrizia (Castellfranco), Cappelli Guido (Castellfranco), Carnevali Moris (Spilamberto), Carnevali Rossano (Castellfranco), Cavalieri Armando (Spilamberto), Del Carlo Mauro (Sassuolo), Dondi Remo (Castellfranco), Fantoni Adolfo (Castellfranco), Ferrari Alessandro (Castellfranco), Ferrari Aurora (Spilamberto), Fioraio Michele (Vignola), Gibertini Dante Sergio (Castellfranco), Giovini Patrizia (Vignola), Gozzi Manuela (Spilamberto), Grandi Vainer (Vignola), Malaguti Nella (Castellfranco), Marsigli Daniele (Spilamberto), Martelli Alfonso (Castellfranco), Montepoli Vittorina (Spilamberto), Montieri Francesco (Vignola), Musi Marzia (Spilamberto), Orienti Luigi (Spilamberto), Perini Alessandra (Castellfranco), Perini Oscar (Castellfranco), Perini Melissa (Castellfranco), Roversi Roberta (Castellfranco), Sernesi Maurizio (Castellfranco), Silvani Olga (Castellfranco), Stefani Daniele (Spilamberto), Stefani Sergio (Spilamberto), Tonelli Claudio (Vignola), Venturi Michele (Spilamberto), Zironi Dino (Castellfranco), Ziviani Manuela (Marano)

Pausa di riflessione



Le soluzioni dei giochi di ieri



Domandina bizzarra
basta farne l'anagramma! (tostapane=saponetta)

Chi è?
Sergio Staino

Indovinelli
la lavagna; il tavolo; il freno.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Etto
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.r.l."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Tel. 06 69646472
Fax. 06 69646469

La tiratura dell'Unità del 27 agosto è stata di 138.761 copie